

LA STORIA LE PASSIONI NON SOLO LETTERARIE PER LA PROPRIA TERRA

MARIO DESIATI

Oltre quaranta anni fa, un romanzo bellissimo, e oggi introvabile di Rina Durante *La Malapianta*, raccontava il processo logico e mentale dei provinciali, coloro che, lontano da quei luoghi che ritengono il centro delle cose, riproducono agli occhi degli estranei e ai propri, un mondo più ricco e variegato. Il provinciale sofisticata la realtà, aggiunge al suo quotidiano elementi immaginari e coloriti, a volte al limite del visionario.

Le radici della Malapianta sono l'inefficienza a quella vita che gli altri ritengono opportuna e da questa ribellione, tutta interiore spesso, nascono le storie degli scrittori che decidono di ancorarsi alla propria terra. Tra i casi magistrali della nostra letteratura c'è Corrado Alvaro che malgrado l'universalismo e la sua vita cosmopolita nel *Ritratto di Melusina* scriveva: "Sebbene io non ricordi quasi più le passioni della mia terra, me n'è rimasta una solidarietà carnale".

Un luogo comune vuole che siano gli scrittori a essere chiamati dalle storie, ma spesso è proprio la solidarietà carnale espressa da Alvaro nel suo denso racconto calabrese, a ricondurre gli scrittori alle radici. Questo sentimento si muta nei personaggi che ritornano nei loro luoghi di origine, interrogano chi non hanno mai avuto il coraggio di interrogare, reinventano la storia, ricostruiscono i luoghi della (loro) memoria.

Ho sempre avuto una comunanza potente per chi è incappato in tale ossessione, per chi ha aderito alla solidarietà carnale con le proprie radici, camuffando, mistificando, barando, ma sempre fedeli al dialogo con i grandi fantasmi del passato sino a mutarli negli attori principali delle proprie storie.

Non è un caso che due romanzi suggestivi di cui più si parla in questi mesi siano sul solco di tale scia. Il sardo Vincenzo Chironi inventato da Marcello Fois per il suo *Nel tempo di mezzo* (Einaudi) e il calabrese Michelangelo Arcuri de *La collina del vento* (Mondadori) di Carmine Abate, sono personaggi che coltivano il timore e il rispetto per le proprie origini. Non è un caso che Fois e Abate siano scrittori, l'uno sardo, l'altro calabrese, che non vivono più nella loro terra natia e che aderiscono a quel processo di solidarietà carnale in virtù della loro lontananza dai luoghi che amano.

Leggendo Fois, Abate, ma anche altri scrittori che sono ossessionati dalle loro radici in modo molto diverso tra loro, e senza necessariamente aver abbandonato la terra natale, (Valeria Parrella con Napoli o Michela Murgia e la Sardegna, Gaetano Cappelli e Potenza e si può andare avanti per pagine), emerge la traccia di un viaggio, un dialogo con i luoghi o i tempi che si sono lasciati alle spalle e che possono essere raccontati soltanto quando sembrano essere perduti per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

In *Foto di classe* di Mario Desiati (Laterza), sottotitolo "U'agnon se n'è andato", protagonisti sono la Puglia e una generazione di trentenni che hanno lasciato la loro terra per cercare fortuna altrove. La catena di ricordi, nostalgia e riflessioni parte da una foto di classe scattata a Martina Franca

